

**L'INTERVENTO**

**Il cervello non fa sempre il bene**

di **ALBERTO OLIVERIO**

**I**l rapporto tra etica e cervello occupa un posto centrale al **Festival della scienza** di Genova dove si è discusso se i giudizi di valore facciano parte della natura umana e siano in qualche modo iscritti nel cervello.

Immaginate che un pesante carrello senza freni stia per investire, e presumibilmente uccidere, un gruppo di 5 persone: avete la possibilità di azionare uno scambio e fare in modo che il carrello venga deviato su un binario dove ucciderà una sola persona. E' giusto azionare quello scambio? Ora immaginate che il solo modo per salvare quelle cinque persone consista nello

spingere un uomo di grosse dimensioni sotto il carrello uccidendolo ma salvando gli altri: è giusto compiere questa azione? La maggior parte delle persone approva la prima scelta e disapprova la seconda.

Questo test, proposto da due psicologi cognitivi, Joshua Greene e Jonathan Haidt, mette in campo due tipi di ragionamento morale, uno personale e l'altro impersonale: al primo appartengono quelle azioni che causano un danno fisico grave nei confronti di una persona e che non si limitano a deviare una minaccia nei confronti di un gruppo di esseri umani. Una violazione morale è invece impersonale quando non soddi-

sfa questi criteri. Un danno personale può essere definito in termini di "io danneggiate": spingere qualcuno sotto un carrello è quindi un'azione personale, tale da generare un senso di colpa anche in un bambino... D'altronde, anche le norme dell'American Medical Association distinguono tra le azioni di un medico con conseguenze negative e le omissioni che comportino le stesse conseguenze: a un medico è proibito mettere fine alla vita di un paziente ma gli è permesso cessare il supporto esterno alla vita. Come ha sottolineato Marc Hauser al Festival e nel suo libro *Menti morali*, in uscita per il Saggiatore, le azioni vengono trattate in un modo, le omissioni in

un altro. Le neuroscienze indicano che il cervello reagisce in modo differente alle situazioni che comportano un dilemma personale o impersonale: nel primo caso entrano in gioco quelle aree che sono normalmente coinvolte nelle emozioni, nel caso dei giudizi impersonali sono invece attive quelle aree, come la corteccia frontale, che sono implicate nei giudizi di tipo analitico. Ma le regole iscritte nel cervello non sono sempre sufficienti a indirizzarci verso il bene: oltre al cuore, vale a dire all'emozione, anche la razionalità è importante, soprattutto quando si tratta di compiere scelte morali più complesse in cui è opportuno pensare con la nostra testa piuttosto che prestare ascolto all' "intuito".

